

Colpo al clan di San Mauro Castelverde

Sequestrati beni per oltre 30 milioni

Un altro duro colpo al mandamento di San Mauro Castelverde e al clan dei Rizzo. Sequestrati dal Gico della guardia di finanza beni per oltre 30 milioni di euro a uomini accusati e condannati in primo grado per associazione mafiosa ed estorsione. Tutte proprietà riconducibili a Giuseppe Rizzo, 67 anni; Angelo Rizzo, 70; Giuseppe Antonio Mario Iuculano, 38, (fratello di Rosalia Iuculano, ora collaboratrice di giustizia); Angelo Runfola, 42 anni; Carmelo Rizzo, 31 anni; Eugenio De Marco, 41 anni; Giuseppe Russotto, 40. Tra i beni a cui sono stati messi i sigilli anche il fondo rustico con una casa rurale a Cerda, intestato a Luigi Rizzo, dove - secondo la Iuculano - sarebbero avvenuti diversi incontri fra mafiosi.

Una lista lunga quella presentata dai finanzieri, dove sono comprese aziende di calcestruzzi - come quella intestata ad Angelo Runfola - ma anche ville, auto e quote societarie. Tra i territori in cui i finanzieri sono entrati in azione anche Campofelice di Rocceila, Mezzojuso, Cefalù, Collesano, oltre a Palermo.

Il sequestro è stato disposto dal tribunale di Palermo (sezione misure di prevenzione) su richiesta dal procuratore di Termini Imerese Alberto Di Pisa e del sostituto Francesca Pandolfi.

Le indagini e gli accertamenti economico-patrimoniali condotti dal Gico hanno preso spunto da un'operazione del maggio 2004 che portò in carcere numerosi esponenti della cosca di San Mauro Castelverde. I finanzieri sono partiti dalle evidenti differenze tra lo stile di vita e le disponibilità di mezzi e proprietà rispetto ai redditi dichiarati, modesti e non adeguati a garantire il possedimento di proprietà e disponibilità finanziarie ingenti. «Redditi irrisori, vicini allo zero, che potrebbero anche presupporre - dice il comandante del nucleo regionale polizia tributaria della finanza, - Francesco Carofiglio - anche che questi stessi soggetti abbiano percepito negli anni sovvenzioni dal Comune».

Tra i beni sequestrati: 3 società, 5 ditte individuali, 2 quote sociali (e relativo complesso di beni aziendali), decine di fondi e terreni, 38 conti correnti bancari, 4 polizze vita, 20 veicoli (tra cui diversi autocarri e trattori).

L'associazione criminale, che avrebbe imposto il pizzo ad imprenditori impegnati ad eseguire lavori pubblici proprio a San Mauro Castelverde e ad altri professionisti, avrebbe anche contribuito anche ad assicurare la latitanza a mafiosi del calibro di Benedetto Spera, Tommaso Cannella e Giuseppe Lipari. Oltre ad avere «protetto» anche la latitanza del superboss Bernardo Provenzano. Nelle indagini sono confluite, poi, anche dichiarazioni fomite dai due collaboratori di giustizia Nino Giuffrè e Carmela Iuculano, nell'ambito di diversi procedimenti penali. Un esempio su tutti: del fondo rustico sequestrato a Cerda (intestato a Luigi Rizzo), dove si sarebbero svolti i vertici di Cosa nostra aveva parlato per primo l'ex braccio destro di Bernardo Provenzano, Nino Giuffrè. A confermare la deposizione poi, lo scorso febbraio, è stata la Iuculano.

Più di sessant'anni di carcere, proprio due settimane fa, sono stati inflitti a nove presunti mafiosi del mandamento di Caccamo accusati anche di estorsione, testata estorsione e detenzione illegale di armi. La pena più alta - 10 anni e quattro mesi - è stata inflitta proprio a

Giuseppe Rizzo, accusato di associazione mafiosa, estorsione e tentata estorsione. Nove anni, invece, a Pino Rizzo, il marito della Iuculano, accusato di tentata estorsione ed estorsione, oltre che detenzione illegale di un revolver calibro 32 Smith & Wesson.

Romina Marceca

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS